Anno VIII-1855-N.141

L'OPINIONE

Mercoledì 23 maggio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 22 MAGGIO

TOSCANA E ROMA

La Toscana è finalmente stata abbandonata dai molesti ospiti che la occuparono, la vessarono e la travagliarono per sei anni, e non crediamo questo un tenue vantaggio dovuto all'indole delle popolazioni ed alle angustie dell'erario granducale.

Poichè il ritirarsi degli austriaci ci sembra stato consigliato non da ragioni strategiche o di economia, ma dall'impossibilità in cui sono le finanze di pagare al governo di Vienna l'indennità che era stata pattuita per l'occupazione. Il governo ha affrettato il giorno colla legge del 18 febbraio 1853 per la riorganizzazione dell'esercito e coll'applicarla immediatamente, ma ciò non sarebbe stato sufficiente, e gli austriaci avrebbero persistito a rimanervi se non si fossero avveduti essi medesimi che la loro presenza in Toscana comprometteva maggiormente il governo, imponeva un sacrificio a cui la Toscana doveva rifiutarsi, e che l'occupazione non potea neppure servir di base ad operazioni militari in caso di disordini nella penisola.

La necessità è adunque quella che ha costretti gli austriaci ad andarsene dalla Toscana, ma essi sono ancora nel ducato di Parma e nelle Legazioni. In Toscana hanno lasciate le tradizioni della loro politica e tali che fanno i loro interessi e non si discostano dai loro principii, ma nelle legazioni la fanno da padroni, invigilano, fanno la polizia, condannano, ammazzano e si fanno pagare dal papa l'autorità che sonosi attribuita.

Senonchè l'occupazione delle Romagne torna più a danno ed offesa dei francesi che non degli austriaci. Tutti sanno chi siano gli austriaci, che vogliano in Italia e quali interessi vi abbiano. L'Austria non può sostenere nelle Legazioni massime e norme di governo che conculca nel Lombardo-Veneto, non può favoreggiare istituzioni che comprometterebbero la sua signoria; non può abbandonare una posizione che seconda i suoi progetti e che ha sempre agognata per estendere la sua dominazione in Italia. Essa non ama il governo teocratico, ma lo sostiene, perchè il governo più incivile e quindi il meno pericoloso a lei e quello che non la fa arrossire; non ha principii religiosi, è atea e materialista; ma finge rispetto al papa, perchè il papa ha la bontà di tenersi i suoi soldati in casa propria e lasciar che facciano a modo loro.

I francesi si trovavano in condizione affatto diversa, erano più liberi, nè erano costretti ai riguardi ed alle considerazioni dell'Austria; però furono meno scaltri, fecero una spedizione senza scopo determinato, rovinarono la libertà, che dicevano di voler salvare, furono incagliati, impacciati, paralizzati dal governo clericale e divennero puntelli del potere più astiato, più impopolare dell'Europa.

Quali risultati ha la Francia ottenuti? Quali riforme ha fatte compiere! Quali cangiamenti la sua influenza ha promossi e conseguiti nell'amministrazione, nelle finanze, nella contabilità, nella polizia? Non solo la famosa lettera ad Edgar Ney rimase lettera morta, ma la Francia non può vantarsi di avere riparati nella minima parte i guai delle Romagne, di aver trovato modo di tranquillare le popolazioni, di dar sicurtà al commercio ed alle persone, di aver indotta la corte di Roma a far meno aspro governo dei cittadini. Tutte le sue sollecitudini, tutto il suo ossequio e le sue riverenze furono senza effetto. I francesi sono più tollerati che desiderati, e non possono vantare la più lieve soddisfazione.

Ad una sola riforma hanno assistito: al ripristinamento del cavalletto! Era giusto di puntellare un governo, il quale ai suoi tutori non sa porgere altro spettacolo fuorchè quello di una pena barbara ed orribile?

Eppure quest'è il solo risultato dell'occupazione. In sei anni, non si potè avere dal governo papale altro che la ristaurazione del cavalletto!

Ormai non v'ha in Francia che una sola opinione intorno alla spedizione di Roma. Tutti i partiti, i monarchici, i repubblicani ed i napoleonici, tutti hanno dovuto render omaggio alla verità, e riconoscere che se mai vi ebbe impresa sterile, anzi dannosa, quella si fu della spedizione a difesa del governo pontificio.

E la Francia che è abbastanza ricca per pagare la propria gloria, puntella il trono papale senza chieder compenso, come gli austriaci; i suoi soldati sono mantenuti dall'erario nazionale non dalle finanze del papa, e recano anzi danaro e commercio a Roma. Ma non v'ha forse governo sì ingrato come il pontificio, il quale, lungi di aver ricevuto un beneficio, reputa d'aver concessa una grazia, permettendo che i francesi occupino Roma, e ricusa qualunque atto, qualunque riforma che additi riconoscenza o desiderio di compiacere ai proprii protettori.

Se in sei anni non si è riuscito a modificare il governo e non si è conseguito alcun miglioramento, non è ragionevole il chiedere, con qualche scopo i soldati esteri continuano ad occupare le Romagne? Se la corte di Roma non è grata ai francesi della loro protezione, perchè non se ne vanno?

È certo che di buon occhio si vedrebbe la partenza de' francesi da un governo, il quale sarebbe lieto di poter chiamare a Roma gli austriaci, che già occupano le Legazioni, ed appunto per questa ragione i francesi ricusano di abbandonare lo stato pontificio. Ma la Francia travalicherebbe i termini della convenienza e della politica, andandosene senza prestabilire alcune condizioni. Il primo patto esser dovrebbe che anche gli austriaci dovessero ritirarsi, e che avendo il governo di Roma riordinato l'esercito, alle truppe pontificie ed all'affetto de' popoli affidar se ne debba la tutela.

I francesi non possono ritirarsi se contemporaneamente non si ritirano gli austriaci, e non si porge alla corte di Roma il mezzo di esperimentare le proprie forze. Non è singolare che un governo, il quale vanta l'adesione di 200 milioni di uomini, non possa reggere uno stato di 2,700,000 abitanti? E dispregiando l'aiuto degli stranieri, non prova che confida nella propria potenza e crede aver mezzi sufficenti a tutelare la quiete?

Avviene al governo papale come al convalescente il quale reputandosi forte e robusto ricusa qualsiasi sostegno e vuol camminare da sè, ma a' primi passi che imprime sul pavimento della camera, le ginocchia piegano e vacillano e grida al soccorso e si convince della propria debolezza. Così la corte di Roma, si crede forte e non bisognevole degli stranieri mentre li ha in casa; ma appena se ne vanno, il suolo trema, scoppiano torbidi, irrompono le rivoluzioni, ed essa cerca uno scampo a Gaeta.

Fatale situazione d'un governo, il quale non isfugge l'anarchia che adattandosi alla servitù straniera, e non si affranca dalla servitù, che cadendo nell'anarchia. In questa alternativa di anarchia e di servitù si rivela l'impossibilità in cui è un governo di preti di reggere un popolo colto, e di accogliere gl'influssi della civiltà.

SOCCORSI ALLE FAMIGLIE DEI MILITARI.

Il municipio di Torino ha secondato il voto di molti cittadini, incaricando il proprio tesoriere di ricevere obblazioni in favore delle povere famiglie dei soldati che combattono in Oriente.

Da Casale, da Alessandria e da altre città ci erano già pervenute lettere, le quali esprimevano il desiderio che si provvedesse per concorso spontaneo della privata beneficenza alle famiglie povere dei soldati che militano in Crimea.

Con ciò si raggiunge un triplice intento.

Si compie un'opera filantropica alleviando la povertà di famiglie i cui capi soffrono stenti e versano il loro sangue per la patria.

Si anima il soldato, dimostrandogli come, lui lontano, altri pensino ai suoi parenti.

Si porge all'esercito sardo una testimonianza di simpatia, di schietta sollecitudine e di affetto.

E chi è più meritevole di affetto dei nostri soldati, gelosi del proprio onore, tanto disciplinati quanto valorosi?

L'avvertenza del municipio è quindi opportuna, conveniente e lodevole, e v'ha ragione di sperare che municipi e cittadini faranno a gara di raggiugnere il desiderato scopo.

SENATO DEL REGNO

Noi non sottoporremo i nostri lettori a quella lunga tortura colla quale fu messa a prova la pazienza di tutti, e saltando via per ora tutti gl'incidenti della seduta, diremo addirittura che la legge fu approvata con cinquantatre voti favorevoli contro quarantadue contrari. Gli applausi non solo delle gallerie, ma anche di quei tanti cittadini che si erano raccolti sotto l'atrio del palazzo Madama onde prima essere edotti del risultato, mostrano quanto questo voto favorevole fosse desiderato nella capitale del regno. La legge, per se stessa, non è sicuramente gran cosa, ma essa consacra il principio della indipendenza dello stato e questo basta perchè se ne saluti, dal partito liberale, il trionfo.

Noi non faremo indagini sul voto sebbene fatto dal maggior numero dei senatori in modo palese: rispetteremo il segreto dell'urna tanto più che il risultato di questo voto corrisponde alle votazioni palesi che ieri ed oggi si fecero. Tre furono i senatori sopraggiunti all'odierna seduta, che ieri mancavano, i signori Rossi, Malaspina, e Conelli giunto precisamente nella sala due minuti prima che si cominciasse l'appello nominale per lo scrutinio segreto. Il senato non si vide mai così numeroso come in quest'ultima seduta.

E della discussione che cosa diremo? L'unica quistione, che tale almeno possa dirsi, fu quella intorno alla quale sospendevasi ieri la discussione, se cioè doveansi o no ridonare i diritti civili ai monaci spettanti alle corporazioni a cui si ritira la qualità di corpo morale riconosciuto nello stato. Il senatore Mameli mostrò, con molta finezza di ragionamento, che questa riammissione ai diritti civili era una conseguenza logica nel progetto ministeriale e sarebbe un errore in quello ora sostenuto, mentre appunto con questo non si tocca per nessun modo ai voti religiosi dai quali dipende la perdita di quei diritti. Ma il conte Sclopis, che sosteneva l'opinione contraria, avrebbe fatto buon mercato di questi voti, ai quali, pochi giorni sono, mostrava un sì profondo rispetto: il senato però non volle appoggiarlo e l'emendamento ieri presentato dal senatore Alberto Ricci fu quasi ad unanimità respinto.

Oltre la ora detta quistione vi ebbero due incidenti che contribuirono ad animare l'odierna seduta. Il primo fu promosso dal senatore La Tour, il quale, non contento di minacciare al senato ed al regno i fulmini del Vaticano quando fosse adottata la legge, credette di combatterla minacciando altresì una sollevazione all'interno e l'intervento armato delle potenze cattoliche. La minaccia era del tutto fuori di luogo e massime nella bocca del signor maresciallo, il cui nome poteva suggerire troppo facili allusioni; ma il ministro degli affari esteri ebbe il buon gusto di non approfittare de' suoi vantaggi, essendosi limitato ad una energica protesta tanto contro il pericolo delle sollevazioni quanto contro quello dell'intervento, pericoli che non sussistono e non ponno sussistere quando il governo abbia la forza di far rispettare le leggi regolarmente stabilite, e sino a che non si sconvolga da cima a fondo il diritto pubblico internazionale per cui ne venga compromessa l'indipendenza e la sovranità dei singoli stati.

L'altro incidente fu suscitato dal senatore Decardenas, al quale fecero un mal giuoco i giornali clericali, di cui per altro ci ricorda che l'on. conte non è molto ammiratore. Quei giornali volendo spiegare a loro modo e coordinare al significato delle petizioni contro la legge il contegno delle gallerie, dalle quali non si ode mai un segno di approvazione per gli oppositori della legge, ricorsero all'innocente invenzione di una *claque* organizzata. Ed il sen. Decardenas a darvi dentro alla cieca ed asserirlo in pien senato. Gli si dimandarono da varie parti le prove delle sue asserzioni: ei poteva dire tutto al più: l'ho letto sul tal giornale; ma amò meglio tacere e scivolare su di una quistione che non avea modo di sostenere. Il sig. conte l'ha fatta grossa. Che un giornalista clericale, allo stremo di ogni altro argomento, inventi questa storiella, pazienza; ma che un senatore di polso la creda, ci pare ancora impossibile. Non era più logico il persuadersi che, almeno a Torino, i fautori dei frati e delle monache sono in gran ribasso? Bisogna proprio essere convinti che tutte quelle migliaia di firme e di petizioni valgano ben poco per crederle superate dalla dimostrazione fatta con qualche applauso.

TORBIDI NELLE ROMAGNE

Non accade in Piemonte alcun fatto per quanto lieve, alcun subbuglio per quanto ristretto ed insignificante, che i giornali clericali non riferiscano, non falsino, non esagerino. Ma quando simili fatti ed assai più gravi succedono ne' paesi governati dispoticamente, taciono o dissimulano o cercano di attenuarli.

Questa è schiettezza clericale, a cui siamo pur troppo da lunga pezza accostumati. Ma avvengono casi sì caratteristici e singolari, pei quali il silenzio equivale ad una sconfitta.

Fra questi annoverasi il fatto di Rocca di Papa, ove i contadini, non i letterati, i borghesi, i rivoluzionari, ma i contadini si sollevarono, eressero l'albero della libertà e costrinsero i preti a ballarvi intorno.

Il *Corriere italiano* ne riceve dal suo corrispondente di Roma la notizia ne' seguenti termini:

« Sono in dovere di darvi qualche dettaglio sopra il fatto di Rocca di Papa, del quale vi tenni parola colla mia di ieri. Gli abitanti di Rocca di Papa, piccolo paesetto posto su i colli albani, hanno da tempo immemorabile il *jus lignandi* nelle selve, che lo recingono da ogni lato. La proprietà di questi boschi appartiene al sig. principe Colonna, il quale ha ora voluto, non si sa con quale diritto, impedire a quei poveri abitanti di raccogliere legna. Indispettiti costoro, si ammutinarono, corsero attorno al paese, e non avendo miglior modo di mostrare il loro dispetto alzarono il così detto *albero della libertà*, e mi si dice, che obbligassero ancora i preti ad assistere a questo spettacolo. Conosciutasi la cosa, il governo ha spedito quaranta gendarmi, furono arrestati una quindicina degl'individui più esaltati, e tutto tornò tranquillo. »

Abbiamo fatto ricorso al *Corriere italiano* perchè come giornale imperiale, apostolico e difensore dell'ordine, menoma anzichè esagerare i torbidi degli stati romani.

Aspettiamo sopra di ciò i commenti dell'*Armonia*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 14 corrente, sulla proposizione del ministro della guerra ha conferto la decorazione dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro alli signori:

Conte Amedeo Vialardi di Verrone, luogoten. colonnello addetto al comando della cittadella di Torino;

Prospero Gavuzzi, luogoten. colonnello comandante militare della provincia di Pallanza.

FATTI DIVERSI

Monumenti patrii. Comitato pel monumento alla memoria delle benefiche regine *Maria Adelaide* e *Maria Teresa*.

Le oblazioni si ricevono dagli infrascritti i quali, gentilmente accettando l'incarico di collettori, hanno ricevuto dal comitato le bussole e gli stampati occorrenti.

Le note degli oblatori si pubblicheranno ogni quindici giorni.

Collettori: Il municipio di Torino, volendo cooperare a questo solenne tributo di nazionale gratitudine verso le piante regine, graziosamente con lettera del 19 corrente offrì di ricevere le oblazioni in uno dei suoi uffizi dalle 10 alle 4, nei giorni non festivi.

I signori: Anselmo, confettiere, via di Po; Giuseppe Bass, id. Piazza Castello; Bessone e Sala, fondachieri, via di Porta Nuova; Caminale, negoziante, via di Dora Grossa; Mosca, farmacista e droghiere, via Borgo Nuovo; Giuseppe Moris, negoziante, Piazza Castello; Reina, confettiere, piaz-

za S. Carlo; Rocchetti-Pautas, chincagliere, piazza Castello;

Le signore Comolli, modiste, piazza Castello.

Occorrendo se ne aggiungeranno altri.

Si ricevono ancora le oblazioni dai signori parroci, da tutte le persone appartenenti alle corti delle LL. MM. le defunte regine, ed alla segreteria del comitato, casa Costigliole, via dei Conciatori, num. 10, che è aperto dalle 2 alle 4 in ogni giorno.

Torino, il 21 maggio 1855.

Pel comitato
I segretari
FRANCESCO VERASIS di Costigliole.
ALFONSO FAUZONE di Clavesana.

Il caffè Ligure. Ormai quasi tutti gli abitanti di Torino e molti forastieri pagarono il loro tributo di ammirazione alle splendide sale del nuovo *caffè Ligure* apertosi dal signor Benedetto Calosso di contro alla stazione della strada ferrata. Al giornalismo, cui incombe il dovere di celebrare ogni progresso del paese, spetta ora di ricordare i nomi di quelli che, col loro ingegno e col loro lavoro, contribuirono all'erezione d'un così magnifico ritrovo, ed arricchirono le arti nostre di così vago oggetto.

Il signor Barnaba Panizza fu autore dei disegni e quello cui fu affidata la direzione di tutti i lavori: a lui pertanto la lode del concetto complessivo e dei ben immaginati accessori. Il gran medaglione che nella prima sala d'ingresso rappresenta le nozze di Teti e Peleo nell'atto che la Discordia getta il pomo d'oro sulla mensa degli Dei, fu eseguito all'encaustico dal signor professore Francesco Gonin, il cui alto valore artistico è ben conosciuto nella capitale: al suo lavoro vorremmo soltanto più adattato il locale, vorremmo cioè più ampia e più elevata la volta.

Tutti gli ornamenti in plastica della sala principale, ed i modelli di quelli delle altre, si devono al signor Pietro Isella: ai signori Fea e Bernascone, pittori ornatisti, i dipinti del salotto centrale successivo al salone; e quelli delle altre sale furono eseguiti dal signor Giacomo Pedroletti altro pittore nello stesso genere.

I magnifici ed elegantissimi lampadari del salone, nonchè tutti gli altri collocati nelle diverse sale dello stabilimento sono opera del signor Girolamo Gay, il quale ebbe altresì l'incarico della più opportuna diramazione del gaz. Tutto l'oro che vedesi risplendere in quelle sale, e non se ne fece parsimonia, fu distribuito ed accomodato, lucido o smorto a seconda del ben calcolato effetto, dall'indoratore signor Agnati, e finalmente dai signori Molinari Carlo ed Ambrogio Giovanni, ebanista il primo e l'altro tappezziere, furono forniti i sedili, i mobili, le guarnigioni, le tende e tuttochè insomma alla loro arte si appartiene.

Abbiamo pubblicato il nome degli artisti; l'encomio fu pronunciato unanimemente dal pubblico.

Ora spetta al signor Placido Novara il fare e mantenere al caffè quella buona riputazione in fatto di servizio, senza della quale le dorature e gli specchi perdono ben presto la facoltà attraente per il pubblico. È questo un articolo intorno al quale non si sta molto bene a Torino, quantunque sia la città che vanti i più bei caffè dell'Europa, ed è un articolo cui bisogna aver molta attenzione. I vostri gelati, signor Novara sono squisiti, procurate che anche il resto sia tale.

Misure sanitarie. Una circolare dell'intendente generale della divisione di Genova, conte Pallieri, invita i signori sindaci ad adoperare le cure più sollecite per la polizia urbana avegliare sulle qualità de' commestibili e delle bevende, onde mantenere incolume la salute pubblica ed antivenire i pericoli che nella stagione estiva possono minacciarla.

La tassa dei cani. L'esempio di Torino trova imitatori. Leggesi nella *Presse* del 16 corrente:

« Numerosi casi di rabbia canina sono giornalmente accertati in Algeria e principalmente a Arzew, a Mascara ed a Orleanville. In quest'ultima città vennero uccisi due cani arrabbiati.

« Vuolsi sperare (dice il giornale l'*Akhbar*) che non si tarderà a stabilire nella colonia la tassa sui cani, la quale contribuirà con maggior efficacia che non tutti i manifesti municipali a metter freno alla moltiplicazione della razza canina che in questi ultimi tempi giunse in Algeria ad un grado realmente inquietante. »

Società operaie. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« L'*Italia e popolo* nel suo foglio del 18 corrente, a proposito di una corrispondenza genovese nell'*Opinione*, narra che il giorno dello statuto alcuni operai volevano andare in corpo a deporre una corona di semprevivo sulla lapide collocata nell'atrio del palazzo di città; che il sindaco non voleva permettere quest'atto se non se previa promessa che non sarebbe stato pronunciato alcun discorso; che il console dell'associazione, per quanto dipendeva da lui e dai suoi compagni, l'aveva data. Il giornale aggiunse che il sindaco mandava il console e i suoi compagni al palazzo di città ove egli prometteva di tosto portarsi per dare loro una risposta definitiva, che peraltro vi fu aspettato indarno dalle 2 10 pomeridiane fino alle 3 30.

« Noi siamo in grado di asserire che non solo la supposta condizione voluta dal sindaco non è vera, ma non è neanco vero l'allegato colloquio fra il sindaco e il console o chi per esso, nè tampoco il convegno che si asserisce dato e mancato dal sindaco. In una parola nulla è avvenuto di quanto si racconta in quell'articolo riflettente il sindaco. »

Strade ferrate. Il prodotto chilometrico dei due ultimi mesi, per le strade ferrate dello stato, è il seguente:

		Aprile	*Marzo*
Linea di Genova		L. 3874 78	L. 3040 75
—	Cuneo	» 1385 25	» 1296 85
—	Vigevano	» 1067 19	» 979 35
—	Pinerolo	» 1054 03	» 868 07
—	Susa	» 1023 74	» 933 57

Prodotti delle gabelle. Nei primi quattro mesi del 1855 le gabelle produssero per tutto lo stato, in confronto del periodo corrispondente del 1854, quanto segue:

		1855	1854
Dogane	L.	5,307,276 32	4,661,426 66
Diritti marittimi	»	128,603 97	165,985 88
Sali	»	3,342,007 09	3,315,675 73
Tabacchi	»	5,116,381 16	4,713,868 48
Polveri e piombi	»	222,764 96	216,391 73
Appalto Gabelle di sale e tabacco	»	43,268 83	17,613 04
	L.	14,160,302 33	13,090,961 52

Da questo prospetto risulta nel 1855 un aumento di L. 1,069,340 81. Le dogane partecipano per L. 645,849 66 ed i tabacchi per L. 402,512 68.

Soltanto i diritti marittimi presentano una tenue diminuzione.

Festa dello Statuto: — Castell'Alfero. Siamo lieti di pubblicare, che in Castell'Alfero si festeggiò con molta pompa il settimo anniversario dello statuto. La guardia nazionale dietro caldo programma dell'ottimo capitano Siccardi, alle ore 8 antimeridiane del giorno 13 corrente si trovava sotto le armi per assistere alla sacra funzione. I filarmonici di quel paese con dolci ed armoniosi suoni accompagnarono la guardia cittadina al tempio e divertirono sino a sera gli entusiasmati abitanti.

L'egregio signor sindaco Alessandro Pastrone dimostrò serbare in petto cuore italiano e conoscendo pur da vicino il suo mandato l'ha menato a compimento coll'esempio, e colla parola. Merita pure di essere encomiato il signor arciprete Santanera con tutto il clero che si prestò premuroso a rendere la cerimonia più solenne; possa il clero di questo paese essere agli altri di esempio. Il popolo tutto con alte voci di allegria salutava l'aurora del settimo anno di rigenerazione, e con bell'ordine accorreva per innalzare a Dio preci di grazia, ed oh! come sul volto di tutti balenavano liete speranze di un più felice avvenire! Quante benedizioni non si elevarono dal fondo di ogni cuore al nostro generoso monarca! Ed al re Carlo Alberto, che inalberò il tricolore vessillo inaugurando la nuova era di salute all'Italia così gridavano: « Ti sia dolce il sonno della tomba, anima grande; gli italiani piangeranno sul tuo sepolcro; sarà sacra la tua memoria ed in eterno il tuo nome benedetto. »

Imparino i tristi con ciò che i loro sforzi contro le libere istituzioni riusciranno di nessun frutto quando Iddio manifesta i suoi voleri col grido del popolo, e dove regna Vittorio Emanuele II.

Spedizione d'Oriente. Si hanno notizie da Costantinopoli che recano che il giorno 7 corrente era colà giunto il *Carlo Alberto*, e che tosto proseguiva la sua via verso la Crimea; buona era la salute delle truppe e dell'equipaggio.

Necrologia. Lettere di Pisa, in data di mercoledì 16 corrente, recano l'annunzio della morte, succeduta in quella città la mattina del giorno medesimo, del cav. Giovanni Rosini, professore di belle lettere in quella università, autore della *Monaca di Monza*, della *Luisa Strozzi* e di altri romanzi, di una *Storia della pittura*, e di altre opere di vario argomento. Aveva intorno agli ottant'anni, ed era stato maestro del Salvagnoli, del Centofanti e del maggior numero degli illustri toscani viventi.

Letteratura straniera. Il dott. Krüger, già vantaggiosamente conosciuto nel mondo letterario in Germania ed Italia, è in procinto di pubblicare nella sua patria un piccolo volume di poesie tedesche, la più parte di argomento politico. La gentilezza dell'autore ci permise di dare una scorsa al manoscritto e vi trovammo l'espressione delle più vive simpatie per la causa italiana. *Superga, Ugo Bassi, Le donne di Venezia, La sposa di Cremona, Brescia*, sono gli argomenti di alcune di quelle poesie, che accennano a quali fatti l'autore abbia attinto le sue più calde ispirazioni. Anche sulla tomba dell'eroe, di cui la recente immatura perdita ha colpito la Casa di Savoia e l'Italia insieme, depone il sig. Krüger un poetico compianto. Gli auguriamo che i suoi versi siano bene accolti nella sua patria, e in ciò vedremo non soltanto un trionfo letterario per il loro autore, ma anche un successo politico per le due nazioni.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO

Tornata del 22 maggio.

La seduta è aperta all'una e mezzo colla lettura del verbale della tornata di ieri, che è poi approvato.

Le gallerie e le tribune sono, se è possibile, ancor più stipate degli altri giorni.

Seggono sul banco ministeriale tutti i ministri.

Seguito della discussione
del progetto di legge
per la soppressione di comunità religiose.

Continua la discussione sull'art. 16 per cui « ad eccezione delle disposizioni espresse negli articoli precedenti, nulla s'intenderà innovato nella condizione individuale dei religiosi contemplati nell'articolo 1 a fronte delle leggi dello stato; » e sull'emendamento *Ricci A.*, che tende a dare i diritti civili ai religiosi che sortissero dai conventi.

Mameli (della commissione) dice che, se la proposta *Ricci* era consentanea al progetto del ministero, che sopprimeva immediatamente, non lo è più a quello della commissione, che si limiti a togliere l'essere civile alle corporazioni, senza disperderle. È strana la sorte di questo progetto. La commissione cercò di conciliare i diritti dell'indipendenza temporale coi riguardi dovuti agli individui e col fatto dei voti religiosi ed ora gli oppositori invocano il partito del ministero, che dava i diritti civili senza nessun riguardo a quei voti. I religiosi rinnunciarono essi alla propria libertà e la legge non può ora deteriorare una condizione che essa non ha fatta. Se avessimo da adoperare altrimenti, non ci sarebbe più nessun ritegno, sarebbero conculcati i voti di povertà e da religione. A questo illogico partito, sarebbe di preferirsi il concetto del ministero, che era almeno coerente a se stesso. I diritti acquistati, se anche ve ne fossero, non potrebbero certo vincolare il legislatore; ma giova aver qualche riguardo alle famiglie, che vedrebbero improvvisamente compromessi i loro interessi. I fidecommessi furono aboliti di un tratto, ma essi miglioravano la condizione dei possessori delle famiglie. Se si danno poi i diritti civili, si devono dare anche i diritti politici, fare i religiosi elettori ed eleggibili. Essi in alcune parti dello stato sono in numero rillevante ed io domando se sia prudenza l'aprir adito alla rappresentanza comunale e nazionale a tanti individui, che saranno per questa stessa riforma, mal intesa sui principii, contrari alle nostre istituzioni. D'altronde essi sarebbero sempre soggetti al loro superiore, se non si sciogliesse un rescritto pontifizio: condizione dura e falsa per essi e per noi, giacchè dovrebbero esser o cattivi cittadini o cattivi frati. Io credo che il senato vorrà adottare l'articolo della commissione.

Sclopis prende la parola ad appoggiare l'emendamento proposto, non perchè abbia rinunciato al principio dell'inviolabilità della proprietà, nè per servire ad una tortuosa opposizione, ma perchè, sebbene contrario alla legge, vuol cercare di migliorarla. Tributa un elogio alla commissione e specialmente a Desambrois d'aver temperata l'asprezza della legge; ma ben confessò questi, colla sua schietta avvedutezza, che il progetto aveva tutti gl'inconvenienti dei mezzi termini. Esso non ha più un principio fisso. Si può esser più o meno propizii ai frati, non si può esser ingiusti.

Gli onorevoli sostenitori del progetto parlarono tante volte dei mezzi dell'autorità civile che fa meraviglia il sentirli ora così solleciti dell'osservanza dei voti. I religiosi dobbiamo ormai considerarli come cittadini. E quel dirsi che si toglie solo la personalità civile mi pare che sia argomento il quale cade innanzi al semplice buon senso. Si cessi dal dire che il governo conserva e distrugge; siamo coerenti a noi stessi. Gli ordini non esistono più in faccia al governo; dunque nemmeno le corporazioni possono più sussistere. Si parlò degli esempi dei maggiori ed io vorrei che si facesse ciò che nell'anno X, in cui si soppresse, si diedero i diritti civili e si prestò locali per convivere a quelli che volevano continuare nei voti. Questa è una legge equa e logica; così agisce un governo liberale.

Volendosi servire a viste secondarie, agl'interessi, alla quiete delle famiglie, si lese il diritto di coloro che, sortendo dal chiostro vorrebbero essere trattati come veri cittadini. Avevano essi rinunciato ai diritti civili in contemplazione di un certo stato; e ora perdono questo stato e devono quindi riavere quei diritti. Nessuna legge v'ha che rassomigli a questa; tutte subirono le conseguenze della soppressione. Questo mezzo termine ha nessun vantaggio ed ha l'immenso danno di far credere l'attual legge non di massima, ma di circostanza.

Vesme dice che, se il senatore Mameli potesse provare che i frati non possono essere buoni cittadini, egli ne voterebbe subito l'abolizione; che i voti non possono servir di ragione per cui s'abbiano a privare del diritto di possedere; che si andava anzi dicendo sarebbe questa legge accolta favorevolmente dai forti, i quali potrebbero quindi essere ammessi senza inconveniente anche ai diritti politici. Riprende l'art. terzo del ministero,

Mameli: Il senatore Sclopis argomenta della soppressione. Allora certamente si dovrebbero conferire i diritti civili; ma noi non sopprimiamo, sibbene rivochiamo solo la personalità civile e l'accusa di sofisticheria ferirebbe ormai il senato stesso, che ha approvato l'art. 5. (*Sclopis*: Domando la parola) I religiosi hanno preso impegno con Dio e non possono esservi sciolti che domandando la regolare secolarizzazione a Roma. Noi siamo coerenti al codice civile, il quale subordina tutti ai voti; sicchè se questi sono temporanei, restituito il religioso al secolo, riacquista i suoi diritti civili.

Del mio rispetto alla religione fa testimonianza la mia vita: ma noi separiamo appunto nell'interesse della religione. Il cattolicismo si concilia con tutte le istituzioni umane; sono gli uomini che lo fanno inconciliabile. (*Bravo!*) Io poi dissi che nemmeno i diritti acquistati avrebbero potuto vincolar il legislatore; che però dovevasi cercare di rispettarli.

Sclopis: Grave appunto mi fece il sen. Mameli; ma finchè una legge si discute non è irretrattabile e ricorderò le parole che il presidente del consiglio pronunciava in risposta alle assennate e profonde osservazioni del sen. Gallina. Io ho usato di un mio diritto. Il sen. Mameli subordina ai voti la capacità civile dei monaci.....

Mameli dice che egli si riferì al codice civile.

Sclopis: Il codice civile sancisce anche l'intangibilità della proprietà..... (*bisbigli e rumori*) Sono nel mio diritto, invoco il testo letterale della legge e questo non sarà mai contro i miei asserti.

Mameli: Pel codice civile, la capacità d'acquistare dipende dai voti. Riconosco che la legge può stabilire un altro principio; sarebbe cosa assurda se avessi detto che la capacità è per sè subordinata ai voti; ma noi siamo ora in armonia col codice; se quel principio non piace al sen. Sclopis, si cerchi di correggerlo.

Sclopis dice che il sen. Mameli parte dal codice civile dimezzato. Gli avversari si fondarono massimamente sulla divisione di proprietà collettiva ed individuale, che nel codice non esiste. Rivocata la proprietà degli stabilimenti ecclesiastici, correrà pericolo anche quella degli altri stabilimenti e dei comuni ed il governo si servirà dello stesso pretesto di togliere la capacità civile. Queste considerazioni ha esposte come frutto di non lievi studii ed appoggia l'emendamento *Ricci* per far meno cattiva la legge.

Mameli: Noi non rivochiamo la proprietà, ma l'ente morale, soppresso il quale, i beni devolvonsi allo stato.

Rattazzi dice, a proposito dell'emendamento *Vesme*, che l'articolo terzo del ministero era in correlazione con quel progetto; ma che ora devesi adottare l'articolo dell'ufficio centrale, se non si vuole sconvolgere tutta la legge.

La proposta *Vesme* è respinta a gran maggioranza. (*Approvano soli Vesme, Sclopis, Provana del Sabbione, Lazzari, Della Planargia e Ricci A*

Benso propone, a nome della commissione, che si aggiungano all'articolo le parole « nemmeno quanto alla questua. »

Alfieri fa osservare che nella parte prima dell'articolo si parla di condizione *individuale*, mentre che la questua è fatta per l'ordine. Bisognerebbe far scomparire quest'anomalia.

Deferrari non crede che vi sia contraddizione. Si aggiunse quest'espressione, onde non fossero i mendicanti colpiti dalle pene che v'hanno contro gli accattoni. Del resto, non ha difficoltà, a che si usino queste altre parole: « ..... nemmeno in ordine alla questua, nell'interesse dell'associazione. »

Alfieri aderisce e l'articolo è approvato.

Viensi all'emendamento *Ricci*.

Alfieri domanda se sia una sostituzione od una aggiunta; giacchè nel primo caso osserva che l'art. 16, oltre ai diritti civili, ha tratto ad altre cose.

Dopo concerti presi fra il presidente e Ricci A., si formula l'emendamento di questo come un'aggiunta di eccezione all'art. 16.

È respinto all'unanimità, meno San Marzano, Sclopis, Castagneto, Ricci A., Provana del Sabbione, della Planargia.

Approvasi quindi un articolo nuovamente proposto ad abbondanza dal senatore *Mameli* a nome della commissione, pel quale « non ostante le disposizioni dell'art. 1°, i membri delle case religiose che vengono a cessare possono raccogliersi per provveder in comune allo loro sussistenza ed al servizio del culto, sotto i rispettivi capi religiosi e secondo le regole del loro ordine. »

Approvasi il 17. Il 18 stabilisce che « i religiosi, che avranno pagato una somma pel loro ingresso, avranno il diritto di scegliere tra la pensione di cui negli articoli 16 e 17, od una pensione vitalizia, regolata sul capitale sborsato in ragione della loro età, a norma della tabella annessa. »

Questa tabella assegna il 6 0/0 sino ai 30 anni, poi va crescendo fino al 28 0/0, agli 80 ed oltre.

Giulio fa osservare che la *Cassa paterna*, per esempio, non dà che il 15 ad 80 anni. È vero che le società vogliono lucrare e quindi stanno al disotto della giustizia; e loda quindi la commissione d'aver proposta una proposizione maggiore; ma tuttavia il divario è così grave che teme sia incorso abbaglio.

Plana dice che la tabella fu redatta sulle tavole di Susmichen, che sono accettate in Europa come le più giuste. Il solo emendamento a favorirsi sarebbe che l'aumento avesse luogo non di cinque in cinque anni, ma di anno in anno.

L. Collegno dice che l'esser qui cosa imposta fa conveniente una maggior larghezza.

Cavour, presidente del consiglio: Pochissimi saranno in questa categoria e bisogna pur avere qualche speciale riguardo, pel sagrificio che hanno fatto di tutte le loro sostanze all'ordine e per la loro età avanzata.

Approvasi l'articolo e gli altri fino al 23, venutisi al quale

Vesme domanda se, nel caso d'insufficienza della cassa, suppliranno per le congrue le finanze dello stato. Se fosse altrimenti, i parroci sarebbero stati in miglior condizione se si fosse accettata la proposta dei vescovi.

G. Collegno dà ampie e rassicuranti spiegazioni sulla cassa, e dice che in ogni caso le finanze supplirebbero.

Cavour conferma in nome del governo.

Approvasi l'art. 23

Della Torre dice che qcesta legge ci condurrà allo scisma....

Il presidente: Prego l'onorevole senatore a non adoperare la parola *scisma*, almeno nel suo significato teologico, giacchè vorrebbe significare la nostra divisione dall'unità cattolica, cosa che (*vivamente*) non è certo nella mente di nessuno di coloro che voteranno questa legge. Se intende di una separazione di opinioni fra noi e la corte di Roma, la parola gli è permessa. (*Bravo! bravo!*)

Della Torre dice dunque, che vi sarà disunione; ma quello che ha detto sarà; le quistioni religiose hanno ora in Europa una grande importaaza;

soggiunge poi che basta legger le gazzette che sostengono il ministero per veder come si attacca Roma, la religione, i sacramenti. Egli vide cinque regni, ma nulla si fece mai se non d'accordo con Roma. Ora si va contro ai trattati, ai concordati, alle promesse; si offende il diritto pubblico; i governi esteri vi sono interessati, protesteranno; quel che si disse a Pietroborgo si dirà a Torino; ed avranno diritto d'intervenire in difesa della religione. Avremo perturbazione nell'interno, giacchè gran parte della popolazione è avversa a questa legge, ed uno smacco dall'estero. La religione è universale, e tutti hanno interesse a mantenerla. Il ceto religioso fu sempre, anche presso i romani ed i pagani, il primo ceto della popolazione. Rigetta l'articolo e la legge.

Cavour (*vivamente*): Non rientrerò nella discussione generale; ma non posso lasciare senza risposta, senza protesta alcuna delle opinioni manifestate in questa circostanza dall'on. maresciallo. Egli disse che questa legge è avverzata da una gran parte della popolazione; io in verità non mi aspettava che l'on. maresciallo avesse da invocare l'opinione di masse che non possono essere legalmente rappresentate, l'on. maresciallo che rappresenta qui, e tanto degnamente, le opinioni ultra-conservative. Ma mi ricordo che in principio della sessione (*risentitamente*), quando egli invitava il ministero a riformare il sistema del libero scambio, lo minacciava pure dei furori di queste masse. Io rispondeva allora al sen. della Torre che, fedele ai miei principii, non mi inquietava delle masse ed avrei loro saputo resistere (*bravo!*). Non nego che alcuna parte delle masse si dimostri contraria a questa legge, ma gli è che si cerca di eccitarle con mezzi legali ed extralegali. . . (*Bravo!, qualche applauso dalle gallerie*)

Della Torre (*accennando alle galerie*): En voilà la preuve! (*Si ride; due dalla tribuna dei diplomatici fanno plauso*)

Cavour: . . . Ma non per questo il ministero nè il parlamento saranno distolti da una riforma che essi credono richiesta dagli interessi dello stato. È una agitazione fittizia e che ho fiducia scomparirà quando sarà sancita la legge. (*Bravo! bravo!*)

Debbo poi protestare altamente contro un'opinione dell'on. maresciallo. Egli non solo disse che i governi d'Europa ci avrebbero disapprovati, ma andò più in là, disse che essi avrebbero potuto intervenire per la difesa degli interessi internazionali e in nome della religione cattolica. Contro questo errore, dirò meglio, contro questa eresia politica dell'on. senatore, devo protestare e credo che avrò consenziente la gran maggioranza del senato, anche di quelli che hanno combattuta la legge. (*Applausi dalle gallerie, bravo!*)

Il presidente invita le gallerie al silenzio.

Cavour: È una massima lesiva della nostra nazionale indipendenza, che io, come ministro degli affari esteri, non poteva lasciar passare. (*Bravo!*)

Della Torre invoca l'esempio della guerra che si combatte in Oriente, e noi non abbiamo le forze della Russia; e dice che egli voleva invitar il ministero a riflettere; se questo non vuole, peggio per lui e pel paese.

Cavour: L'onorevole maresciallo non poteva invocar un esempio più male a proposito. La guerra d'Oriente fu intrapresa appunto perchè la Russia, sotto pretesto di religione, voleva intervenire nella Turchia. L'Europa occidentale protestò contro questo pretesa, che credo sarà stigmatizzata anche da questo nobile ed illustre consesso. (*Bravo!*)

Billiet legge un discorso contro l'art. 24, che concerne la tassa.

Sauli Lodovico ne vorrebbe esonerati i seminari e propone la radiazione di questa parola. Se tutti hanno bisogno d'istruzione, massimamente il clero. Il tempo è nero, la terra ci trema sotto ai piedi, la chiesa non vuol esser osteggiata.

G. Collegno: La cifra è moderata assai per ciascun stabilimento, mentre produce per la cassa 80,000 lire. Quando questa sarà in buone condizioni, son persuaso che il governo del re avrà riguardo ai bisogni di quei stabilimenti.

Vesme dice che la tassa sarebbe più proporzionata se si mettesse non in ragion di reddito, ma di popolazione.

G. *Collegno* non sa se coll'emendamento *Vesme* si giungerebbe ad una conclusione più equa. D'altronde, possono esservi seminari ricchi in diocesi di poca popolazione.

D'Angennes fa osservare che quelli che abbracciano la carriera ecclesiastica sono per la maggior parte poveri.

Rattazzi fa notare che, senza questa tassa, non si avrebbe abbastanza, e che la base della popolazione, se forse più equa, giacchè i seminarii hanno concorso in ragione di essa, sarebbe però troppo vaga e da non potersene tener conto esatto.

Vesme ritira la sua proposta.

Il presidente: Il signor Sauli persiste?

Sauli L.: Ma io non ho fatto nessuna proposta.

Il presidente: Mi scusi: lei ha proposto di cancellare la parola « seminari. »

Sauli L.: Ah, sì. (*Risa generali*)

L'emendamento *Sauli* è respinto alla quasi unanimità.

Plezza propone un lieve emendamento al § 5 dell'art. 24, pel quale dall'eccedenza di redditi tassabili delle case religiose conservate, sarebbe detratta la spesa di mantenimento dei soli religiosi non forastieri; ma dopo qualche osservazione del guardasigilli lo ritira.

Decardenas: Domando la parola (*lievi rumori d'impazienza dalle gallerie*). Pare che le tribune non vogliano che io parli. (*Siede*)

Il presidente: Parli pure, le tribune saranno abbastanza savie da lasciar la parola libera a tutti.

Decardenas: Gli è che credo vi sia una *claque* organizzata, e so dove vanno a reclutarsi i *claqueurs*. (*Rumori di disapprovazione in senato e segni di meraviglia; le gallerie non fanno il più lieve mormorio*). Domando che il senato faccia un'inchiesta.

Cavour: Io prego l'onorevole senatore...

Decardenas: Non ho mai detto nè dirò mai che siano i ministri.

Cavour: L'hanno detto i giornali.

Decardenas: Non l'ho mai letto su nessuno.

Cavour: Siccome l'accusa coincide, io prego l'on. sen. a voler seguire le vie e indicare dove si sia organizzata questa *claque*.

Rattazzi: Dal momento che il sen. Decardenas ha fatto una così grave denuncia, il senato deve dar seguito all'inchiesta.

Decardenas protesta che non volle per nulla intendere dei ministri, i quali sono persone troppo onorevoli; mantiene, del resto, ciò che ha detto.

Il presidente: Persiste nel volere l'inchiesta?

Decardenas si rimette a quel che crederà l'ufficio della presidenza.

S. Martino: Il senato e le gallerie si devono un rispetto reciproco. Alle gallerie fu fatta una grave accusa; io credo che si debba dar corso all'inchiesta. (*Bravo!*)

Cavour: Io prego il presidente a voler aderire alla domanda del senatore Decardenas e comunicare il risultato dell'inchiesta al governo, il quale applicherà la legge con tutta severità. (*Bravo!*)

Il presidente; La parola è al sen. Decardenas.

Decardenas voleva dire che, anche esclusi i forastieri, i redditi della cassa saranno piccolissimi.

Approvansi gli articoli 24, 25 e 26 ultimo.

Giulio, in coerenza a ciò che fu già da lui detto, propone la seguente aggiunta all'art. 1: « Questo decreto (per l'elenco delle case colpite) sarà pubblicato, sentito prima il parere del consiglio di stato. »

Rattazzi dice non aver nella sostanza nessuna difficoltà, ma fa osservare che il consiglio di stato dovrebbe esser consultato prima che l'art. 1° e quindi l'aggiunta del sen. Giulio avessero vigor di legge e fossero quindi obbligatorii pel governo, imperocchè il decreto reale deve esser pubblicato contemporaneamente alla legge, in forza di quello stesso art. 1. Il governo, se il sen. Giulio si accontenta, ne assume impegno morale.

Giulio dice che gli argomenti legali escono dalla sfera de' suoi studi, ma vorrebbe che la cosa fosse espressa nella legge.

L'aggiunta *Giulio* è respinta.

Il presidente: Prima che si passi allo scrutinio segreto, devo avvertire il senato che è convocato per domani per dar passo alle altre leggi, fra cui quella del catasto stabile. Non vorrei che sola misura della nostra frequenza fosse la straordinaria importanza di qualche legge.

Cavour: Unisco i miei eccitamenti a quelli dell'onorevole presidente. La legge sul catasto è già in corso da molto tempo e se il senato non se ne occupa subito, sarà rimandata ancora ad un'altra sessione.

Il presidente: Si passa allo scrutinio segreto.

Alfieri: Si sono fatte molte variazioni. Sarebbe meglio dar nuovamente lettura del progetto.

Il presidente prende a darne lettura, nel corso della quale avverte replicatamente che, se non si ascolta, è inutile ch'egli legga.

(Durante questa lettura, entra il sen. *Conelli*. Oltre quelli da noi notati ieri, sono pur presenti *Rossi* e *Malaspina*, che vogliono essere portati fra i votanti in favore degli articoli, e *Pamparato*, che fra i votanti contro. A questi vuol pur essere aggiunto *Caccia*, da noi per inavvertenza collocato ieri fra i favorevoli. Finita la lettura si procede all'appello nominale dal segretario *Quarelli*. Le tribune e le gallerie si fanno intentissime ed hanno, per così dire, un occhio solo, all'urna. Quando scende per votare mons. d'Angennes, si sente dalle gallerie qualche lieve mormorio. *Il presidente* le invita severamente a rispettare quel momento solenne, in cui ciascuno sta per deporre il voto nell'urna, secondo la sua coscienza. — Moltissimi senatori, e favorevoli e contrari alla legge, lasciano vedere il loro voto. *Coller* ne fa ostentazione all'altezza di un metro. Quando si chiama *Aporti*, Vesme dice che non potè intervenire per malattia. Compiuta la votazione, i segretari versano le palle dalle urne e si mettono a contare. Si fa un silenzio profondissimo.)

Il presidente: I votanti sono 95; favorevoli 53; contrari 42. La seduta è levata.

(Applausi fragorosissimi dalle tribune e dalle gallerie. Gli applausi continuano, finchè i senatori son tutti fuori dell'aula. Vediamo pur nell'atrio esterno molta folla di popolo, che fa applausi ed acclamazioni, mentre i senatori scendono lo scalone).

Ordine del giorno per la tornata di domani

Catasto stabile.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 maggio.

Eccoci di nuovo in una corrente di idee e speranze pacifiche. La è cosa da non credere, ma pure la borsa non si lascia prendere a queste lustre con una innocenza battesimale. Sembra che le potenze occidentali abbiano ripreso sott'altra forma una proposta dell'Austria ch'esse aveano in origine rigettata, e che adesso sarebbe stata da questa potenza sottomessa alla Russia, avendola anzi presa sotto il suo patrocinio in modo da farne un *ultimatum*, rigettato il quale, l'Austria medesima si obbligherebbe a cooperare attivamente alla guerra. La borsa non volle di più, e su questa notizia sognò la riapertura delle conferenze, la conchiusione della pace, e così di seguito.

Vennero molti ordini di acquisto, e per aggiungere alla fiducia universale si raccontava una conversazione seguita fra l'imperatore ed il signor Persigny. Quest'ultimo diceva che, quando gli era stata offerta l'ambascieria di Londra, divideva pienamente la politica del signor Drouin de Lhuys. Poco importa, gli avrebbe risposto l'imperatore, andate ugualmente, tutto ciò si accomoderà fra poco.

I nostri speculatori non vogliono credere ugualmente ad un nuovo prestito; ma infatti nulla havvi di più vero, ed il principio d'un prestito di 750 ed anche 850 milioni è adottato; salvo a determinare il modo con cui verrà fatto.

Il bisogno di danaro è del resto generale e l'Austria trovasi in tale stato che qui si crede impossibile che possa schivare uno di quei fallimenti coi quali ha molte altre volte assestate le sue finanze e logorata la sua fama. Si parlò d'un progetto di prestito da farsi a Londra: si parlò anche dello sconto del credito che ha verso la compagnia delle strade ferrate; ma la difficoltà sta nel trovare una casa così potente che possa e voglia dar in un colpo quanto basta ai bisogni di quel governo, mentre si ha la certezza che quanti milioni si possano dare saranno tantosto inghiottiti dalla voragine scavata dal mantenimento dell'esercito.

A proposito della polemica insorta fra il *Siècle* e l'*Univers* sul merito di Béranger, il signor L. Veuillot essendosi servito contro il nostro poeta di frasi assai dure, come è il suo solito, dicesi che abbia ricevuto dal ministro dell'istruzione pubblica un avvertimento ufficioso di non attaccare più nell'avvenire ed in tal modo *le glorie della Francia*. A.

— Dai dispacci dei giornali francesi ricaviamo: « Le notizie di Costantinopoli sono del 10 maggio: esse annunciano che le difficoltà relative al taglio dell'istmo di Suez sono appianate. La pubblicazione del firmano relativo a questo affare è aspettata. »

RUSSIA

Il *Journal de St-Pétersbourg* reca la circolare del conte di Nesselrode in data del 12 maggio nella quale espone la marcia ed il risultato negativo delle conferenze di Vienna. Questo documento lunghissimo, assai minuto, abilmente concepito e sviluppato ha un doppio scopo: rigettare sulle potenze occidentali la responsabilità della rottura e palliare ben'anco le concessioni effettive imposte alla Russia dai due primi punti. Verso la fine si vede spuntare un terzo pensiero, quello di addossare all'Austria una parte di mediatrice.

L'accettazione del primo punto relativo ai principati è presentata piuttosto come una vittoria che come una concessione. Accettando la garanzia comune delle potenze, la Russia, lungi dal cedere qualche cosa, raggiunge la realizzazione de' suoi più costanti desiderii. Che cosa voleva essa? Il mantenimento delle immunità religiose e civili e la prosperità di quelle interessanti popolazioni. A questo punto di vista essa non può che stimarsi felice di vedere il regime privilegiato dei principati ammesso nel diritto pubblico europeo.

Il secondo punto fu regolato conformemente ai principii della libertà commerciale. Quanto al terzo punto, i plenipotenziari russi hanno presentato molte soluzioni ugualmente accettabili, e quella delle potenze occidentali era incompatibile coll'onore della Russia. Quanto al quarto punto finalmente, « ch'era una quistione di libertà religiosa, di civilizzazione e d'ordine sociale per « tutta la cristianità » i plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra hanno rifiutata financo di prenderla in considerazione prima che non fosse regolata la quistione relativamente infima della navigazione del mar Nero. (*Presse*)

— Una corrispondenza di Francoforte, in data del 14 maggio, trasmette all'*Indépendance Belge* un'analisi del dispaccio del gabinetto di Pietroborgo a de Glinka, inviato di Russia in Assia-Darmstadt e accreditato presso la dieta germanica. Ecco l'estratto di queste corrispondenze, per ciò che concerne il dispaccio russo del 30 aprile:

« La conferenza sarebbe venuta al punto, vi si dice dapprima, in cui dipenderebbe dalle potenze occidentali di non lasciar riuscire i negoziati. Converrebbe dunque precisare lo stato della quistione, sopratutto in ciò che concerne i due primi punti.

« Il dispaccio indica in seguito l'interpretazione dei due punti, quale risulta dai protocolli delle conferenze I a V, facendo risaltare la condiscendenza della Russia, che avrebbe contribuito a questa soluzione.

« Per essere obbligatoria, questa soluzione avrebbe bisogno d'esser consacrata da un trattato. Se le conferenze dovessero esser rotte, nulla obbligherebbe le potenze che vi hanno preso parte a mantenere l'interpretazione.

« Malgrado ciò la Russia considera come un risultato utile ed acquistato l'accordo raggiuntosi sopra questi due punti, e che fu rivestito dell'assenso delle due parti.

« Siccome questi due punti riflettono particolarmente gl'interessi tedeschi, questa dichiarazione deve confermare la determinazione degli stati tedeschi di tenersi fuori dalla lotta e di restare in una stretta neutralità.

« La Russia non saprebbe tuttavia credersi legata a mantenere l'interpretazione che se gli stati tedeschi continuano ad osservare una stretta neutralità.

« L'inviato russo è invitato a far parte del dispaccio agl'inviati tedeschi presso la dieta germanica, onde essi lo comunichino alle rispettive corti. »

NOTIZIE DEL MATTINO

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Davanti Costantinopoli, 8 maggio ore 11 antim.

Sono arrivato una mezz'ora fa, dopo cinque giorni e mezzo di un felicissimo tragitto. Non ti parlo della magnificenza del luogo visto dal mare, perchè cosa nota agli antidiluviani. Dai marinai della regia marineria sarda che soli finora poterono penetrare a bordo sentiamo che i vapori inglesi e nazionali partiti prima di noi (*Governolo*, il *Carlo Alberto*, l'*Authion*, il *Jura*, il *Thames*, il *Charity* l'*Europa*, il *Tamar*, *ecc. ecc.*) — procedettero già avanti verso il mar Nero, fermandosi per il solo tempo necessario di far acqua e carbone: a quanto mi dissero La Marmora è già partito anch'esso. — Non ancora partiti dei summenzionati sono: il *Carlo Alberto*, il *Tamar*, e qualche altro che non hanno ancora completato le loro provviste d'acqua e carbone. Dai pochi inglesi penetrati a bordo non ho potuto sapere intorno alla Crimea, se non che non si fa nulla più di quello che si sapeva alla nostra partenza da Genova. Nulla soffersero le truppe durante un sì felice tragitto, lo spirito loro continua eccellente, e la massima allegria e vivacità regna al nostro bordo. Quando gettammo l'ancora le grida spontanee di Viva il Re sorsero fragorose da ogni petto, e le trombe intuonarono la marcia d'ordinanza, cui risposero con simili gridi e suoni, le truppe degli altri navigli carichi di nostre truppe ancorati davanti a Scutari. — Addio. Se potrò sbarcare e raccogliere qualche altra notizia prima d'impostare queste brevi linee te le aggiungerò al fondo.

P. S. Ho letto un'ordine del giorno del 2 maggio di Canrobert. Da ciò trasparirebbe qualche vantaggio pei francesi. Null'altro di nuovo: a Costantinopoli sono nel mondo della luna. Non sapevamo ancora la nostra crisi ministeriale; fra due giorni sarò a Balaklava. Di là ti darò più precise notizie. — Qui a Costantinopoli l'ambasciatore ha avvertito il nostro capo che il cholera fa nella città ed a Pera molte vittime. V.

Dispacci elettrici

Vienna, 22 maggio.

Si attende qui la prossima ripresa delle conferenze di pace.

Viene annunciato da Costantinopoli in data del 17 l'imbarco di tutte le truppe di Maslak e la diminuzione del cholera morbus.

Trieste, 22 maggio.

La *Corrispondenza austriaca* dice che una proposta austriaca sul terzo punto venne spedita ieri a Londra e Parigi nuovamente motivata. Siccome essa preserva generalmente l'onor militare, così lascia sperare pacifiche disposizioni.

Parigi, 23 maggio.

Nella seduta del parlamento inglese del 22, Grey e Disraeli annunciarono che giovedì e venerdì avrebbero mossa la questione della pace. Lord Palmerston dichiara che il governo è pronto ad accettare la discussione.

Secondo un dispaccio di Vienna del 22 la *Corrispondenza austriaca* annuncia che il 21 furono inviati dei dispacci a Parigi e Londra, i quali recherebbero delle proposizioni che fanno sperare una soluzione pacifica.

Pélissier, dicesi, ha annunciato in mezzo agli applausi dell'esercito un prossimo attacco.

Trieste, 23 maggio.

Costantinopoli, 14. Canrobert annunzia il prossimo aumento di 80,000 uomini nell'armata.

I piemontesi continuano ad arrivare e ripartono immediatamente per la Crimea.

Il conte Cigala rimise al sultano una lettera autografa del re di Sardegna. Gli venne fatto un eccellente accoglimento in solenne udienza.

Cavour, Tecco, Dabormida ed altri funzionari piemontesi ricevettero l'ordine di Medidjié.

Il sultano ricevette Mehemet ritornato dall'esilio.

Il sig. Bouré è giunto da Teheran

—o—

Borsa di Parigi 22 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	69 »	68 80
4 1|2 p. 0|0	94 »	93 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 »	85 50
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.		90 5/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico — 23 maggio 1855.

Fondi pubblici

1831 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 85 85

1849 » 1 genn. — Contr. matt. in liq. 86 15 p. 31, 86 25 p. 40 giugno

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 70

Contr. della m. in c. 85 60

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. c. 538

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1184

Ferrovia di Cuneo — Obbl. 1 genn. — Contr. della matt. in liq. 344 p. 30 giugno

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 459 p. 31 maggio

PILLOLE SMITH

Deposito generale del Piemonte: Basilio, farmacista in Alessandria.

L'esperienza ha dimostrato essere la SALSAPARIGLIA il più potente purificatore del sangue tra le piante medicinali, come la pratica di molti anni ha stabilito essere l'*Estratto composto del dottore Smith* il miglior modo di prepararla. Superiore ai Rob, Sciroppi, Decotti, ecc., i quali non possono contenere che poche parti attive della benefica radice, questo rimedio è dotato di eminenti virtù depurative, per cui è stato approvato da quasi tutte le più celebri Università d'Europa. Mischiandosi colla massa del sangue, ne discioglie i viscidumi, lo depura di qualsivoglia viziato umore, e opera una compiuta e radicale guarigione di tutte le malattie cutanee ed umorali. È specialmente efficace nelle *erpeti*, nei *tumori e ulceri scrofolose*, nei mali che sogliono conseguitare alla *scabbia*, o altre malattie *contagiose* non curate radicalmente, nelle *emorroidi*, nei *dolori* di *mercurialnegia*, nella *podagra*, nel *reumatismo*, ecc., e coloro che temono di aver riportato qualche danno dall'uso dei *mercuriali* o altri minerali perniciosi, e che abbiano bisogno de' così detti DEPURATIVI DEL SANGUE, possono tutto sperare in questo farmaco, il quale può prendersi in tutte le stagioni.

Depositi: Torino, Benzani — Asti, Ceva — Novara, Bellotti — Vercelli, Lavini — Casale, Manara — Voghera, Ferrari — Alba, Bondonio — Genova, Bruzza — Savigliano, Calandra — Cuneo, Cajrola — Nizza-Mare, Dalmas — Ciamberì, Salme — Pinerolo, Bosio — Vigevano, Guallini — Saluzzo, Ferrero e C. — Savona, Ceppi.

Gotta e Reumatismi

Le PILLOLE BLAIR, inapprezzabile specifico scoperto dopo laboriose ricerche da un uomo avente lunghi anni di esperienza, sono in grado di curare qualsiasi malattia di gotta, reumatismi, sciatiche, lombaggini, ticchio doloroso, male di capo ed altre analoghe malattie.

Le PILLOLE BLAIR sono perciò raccomandate ai sofferenti colla fiducia che deriva dall'esperienza, e come uno dei più pregevoli risultamenti dello stato di perfezionamento della scienza medica, e siccome l'unico più efficace rimedio per le malattie su enunciate.

L'uso delle PILLOLE BLAIR non esige alcun particolare regime, e meno ancora la dimora in casa; e i suoi effetti, infallibili nella cura di codeste penose malattie, in nessun caso possono essere dannosi.

Prezzo della scatola L. 5.

Presso Bonzani, farmacista via Doragrossa, N° 19.

Male dei denti. - *Mercurio*

CASOTTI LUIGI DI PARMA, garantisce l'istantanea guarigione del mal de' denti per guasti che sieno, e li rende atti alla masticazione senza fare uso dei ferri, nè dare rimedio per bocca. — Lo stesso CASOTTI estrae dal corpo umano ad evidenza tutto il mercurio colla sola immersione delle mani in un liquido specifico. Torino, via del Cappel d'Oro (che dalla piazza S. Giovanni mette a quella della Corona Grossa), casa Faccio, N° 4, scala a sinistra, piano 2°. Ei si reca anche a domicilio.

SIROP H. FLON

Questo siroppo d'un gusto aggradevole, raccomandato da tutti i medici per più di 20 anni, gode del raro merito per la guarigione dei reumi, tossi catarrali ed affezioni nervose del petto, dello stomaco e del ventre.

——

PATE DE GEORGÉ

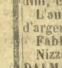
Bombon pectoral à la Reglisse

Riconosciuto efficace contro i reumi, raucedini, catarri e tutte le irritazioni del petto.

L'autore venne ricompensato della medaglia d'argento nel 1843 e di quella d'oro nel 1845.

Fabbrica a Parigi, *rue Taitbout*, 28.

Nizza, deposito generale per le spedizioni, DALMAS, farmacista — Genova, Bruzza — Torino, Bonzani, Depanis e Florio.



BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

premiato con medaglia di 1a *classe*

Drizza le deformità del corpo con mezzi meccanici; fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza l'uso del sottocoscia. Torino, Doragrossa, N. 21.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole*, ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9.

NUOVI ARRIVI

DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne — Boites à bijoux — Compotiers — Vide poches — Porte-allumettes — Pots-à-tabac — Suspensions* per lampade — *Corbeilles — Assiettes à bord plat — Assiettes recourbées — Vases Médicis — Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures — Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Pa-igi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

S. AGOSTINO. Della Città di Dio, 3 vol. in-8. L. 3 80.
ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 1.
ALLEMANDI. Organizzazione militare cittadina della Repubblica romana, 1 vol. L. 1.
ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.
— economico-statistico dell'Italia. 1 vol. L. 1.
ARAGO. Lezioni d'astronomia con tavole in rame. 1 vol. L. 1 80.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.
BACCARI. Pratica del confessionale, 4 v. in-12 L. 3.
BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.
BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze; 1853 L. 3 50.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.
BARCELLONA. Parafrasi dei 4 Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.
BARRUERO. Libro di testo, 1 volume in-12 c. 80
BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.
BENTHAN. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.
BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L. 1 25.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico in 8. L. 2.
BERTHET. Religione e amor di patria un vol. in-12. L. 1 50.
BESCHERELLE (Frères), Plus de Grammaires, 1 vol. in-12 L. 2.
BIANCHI-GIOVINI. Fra Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 5.
Bibbia illustrata per fanciulli, 1 vol. cent. 60.
Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita, 2 grossi volumi in-4 L. 8.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 L. 4.
Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum, un grosso volume L. 10.
Breviarium Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini, 1 grosso volume in-12 L. 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-12 L. 4 50.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 2.
— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.
CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol. Torino L. 2.
CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.
Capitalista (Il) esperto sugl' interessi del danaro 1. vol. L. 3.
CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8 L. 3.
CARO. Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. L. 1 30.
CARPANI. Vita e opere di Haydn, 1 vol. L. 5
CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 1
— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.
CASATI. Milano e i principi di Savoia. 1 vol. in-8. L. 1 10.
CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.
— Vita di G. C. N.S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 4 70.
— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.
— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.
CHAMBERS. Storia e statistica dell'impero britanno. 1 vol. di pag. 324. L. 1 20.
CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 7.
CICERONE. *De officiis, de senectute, etc.*, 1 vol in-12 L. 2.
CHARDON. Trattato delle Tre Potestà maritale, patria e tutelare, 1 vol. in 4 Napoli, 1848 L. 10.
CHIAVES. Il giudice del fatto, 1 vol. in-8 L. 1 50.
CLARY monsignor Basilio. Lettere pastorali ed Omelie in-4 L. 6
— Lo Spirito dell'Episcopato cristiano, 2 vol. in-4 L. 8.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri*. L. 1 50.
CORTICELLI. Regole ed osservazioni della lingua toscana. 1 vol. L. 1.
COSTA. Dell'Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 1 25.
CRILANOVICH. Due Destini, un opuscolo cent. 40.
DANTE. La monarchia, 1 vol. in-8. cent. 75.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 v. in-12 L. 1.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 v. in-12 L. 2 50.
DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 12.
DESPREAUX. Competenza dei tribunali di commercio nelle loro relazioni coi tribunali civili, 1 vol. in-8 L. 3.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 v. L. 1 50.
DE DEO (Novae Disquisitiones) 2 v. in-8 L. 4 50.
Democrazia italiana. Atti e Documenti, 1 vol. L. 1 20.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 10.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati ne. testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16. L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis comprendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.
GENOVESI. La logica per i giovanetti. 2 vol. di pag. 678 L. 2 20.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze. 2 vol. in-16 L. 2 25.
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
KAMTZ. Prelezioni di meteorologia, 2 vol. in-8° L. 2 80.
KUCHENBACKER. Corso di arte e scienza militare. 1 vol. di pag. 632 con 19 tavole in rame. L. 2 80.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 c. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volum. 10 in-8 L. 50 per 15.
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol. in-8 ll. 4 50 p. 2 50
MACCHIAVELLI. Historie, ecc. 1 vol. in 4° del 1550, esemplare della celebratissima Testina. L. 20.
— Il principe. 1 vol. in-8. L. 1 20.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2.
PERTICARI. Lettere varie cent. 30.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli*. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
QUINET. Le rivoluzioni d'Italia, 1 vol. in-8° L. 1 40.
Raccolta di poeti satirici italiani. 4 v. in-8. L. 8.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RE FILIPPO. Elementi di economia campestre. 1 vol. di pag. 360. L. 1 20.
REDI. Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.
SALFI. Ristretto della storia della letteratura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-11. Torino 1843 L. 6.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SAVONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie 1 vol. in-8°. cent. 80.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844. un vol. in-8 grande L. 6
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol. in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
Storia sacra ad uso delle madri di famiglia. 1 vol. di pag. 656. L. 2.
SUE. Miss Mary, o l'istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 3 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per c. 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in-4, Livorno 1851 L. 6.
TASSONI. La secchia rapita, 1 vol. L. 1.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TURCHI. Opere. 3 vol. in-8. L. 4 50.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.
ZOOLOGIA MORALE esposta in 120 discorsi in versi e in prosa da D. Gazzardi e in altrettante figure d'animali, incise in rame colle notizie scientifiche del D.r Baschieri. Firenze 1843, N. 46 fascicoli grandi in-folio dell'importare di L. 100 per L. 35.
ZSCHOKKE. La val d'oro, 1 vol. Capolago 1844. L. 1.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata*.

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'uffizio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Guarigione radicale delle ERNIE

Il rinomato rimedio, tanto conosciuto in Isvizzera ed in Germania, ove fu coronato dei migliori risultati, guarisce in tempo il più breve possibile le ernie recenti ed inveterate. Unita al rimedio si trova l'istruzione necessaria per la cura.

Dirigersi franco a SEBASTIANO PREISIG ernista a Bukler presso San Gallo, Svizzera.

Tipografia dell'OPINIONE